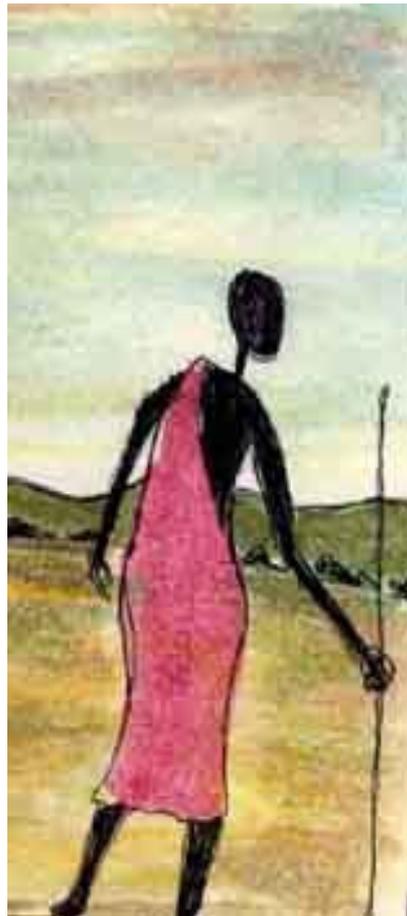




Quaderni Agorà

Ero forestiero e mi avete ospitato

abitare l'umanità nella ricchezza delle diversità



Numero 3 – Settembre 2003

Amore dopo amore

*Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,

e dirà: Siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo Io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, allo straniero che ti ha amato

per tutta la tua vita, che hai ignorato
per un altro e che ti sa a memoria.
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,

le fotografie, le note disperate,
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.*

Derek Walcott



CENTRO GIOVANI AGORÀ¹

Alcune tappe più significative del cammino di quest'anno

Tra le numerose iniziative di quest'anno, ne enumeriamo, per mancanza di spazio, solo alcune:

1) La nascita di un coordinamento di circa 40 associazioni laiche e religiose del vesuviano intorno ai temi della pace (scuola di pace e nonviolenza attiva), legalità, cittadinanza, riappropriazione del territorio, dal nome "**Cantiere città dal basso**" di cui l'Agorà è capofila. Il coordinamento è in continuità con il cammino intrapreso alcuni anni fa con d. Luigi Ciotti, fondatore dell'Associazione "Libera".²

2) L'impegno di tanti giovani **a favore della pace** mediante la partecipazione a diverse manifestazioni e marce contro la guerra in Iraq e contro tutte le guerre, la creazione di un quaderno di riflessione sui temi della pace e della nonviolenza e la sensibilizzazione di alcuni studenti.

¹ **Agorà: "un incrocio tra un pezzo di cielo e di terra", "punto-luce" nell'universo giovanile.**

L'AGORÀ (dal greco = piazza) nasce nel 1994 da un progetto di pastorale giovanile diocesano e da un sogno di p. Giorgio A. Pisano che, con l'aiuto della Diocesi di Napoli, ha voluto creare un "cuore della città" per tutti i giovani di Portici. Il Centro, "ispirandosi ad una visione cristiana della vita, vuole costituire, principalmente per i giovani, un punto di aggregazione dove, in maniera continuativa, si svolgano attività culturali, formative, politiche, sociali, religiose, assistenziali, sportive e ricreative che possano, attraverso un progetto educativo e di prevenzione, contribuire allo sviluppo di una società moderna, libera e pluralistica" (cfr. Statuto del Centro). L'Agorà che vuole coniugare insieme trasparenza e impegno, gioia di vivere e servizio alla cittadinanza, è costituita da persone accomunate dal desiderio di promuovere la vita dei giovani in tutte le sue espressioni; essa oltre ad essere un Centro di pastorale giovanile al servizio dei giovani delle parrocchie e dell'intera città di Portici, è anche un'associazione di volontariato o.n.l.u.s. con statuto riconosciuto dalle istituzioni locali (iscritta all'albo comunale e regionale).

² Il primo quaderno del Cantiere è dedicato ai valori e agli obiettivi che il coordinamento si prefigge per una cultura della pace e della legalità nei nostri territori.

3) Uno speciale approfondimento dei temi riguardanti la globalizzazione vista dai poveri del mondo³ e l'immigrazione⁴ che ci hanno orientato a promuovere e ad accogliere al centro **uno sportello pro-fratelli immigrati** della nostra città e zone limitrofe che offre consulenza legale. L'ospitalità offerta dall'Agorà è a titolo gratuito. Ed ancora, la partecipazione alle manifestazioni e momenti di preghiera organizzate dai Padri Comboniani pro-immigrati, in particolare quella davanti alla prefettura di Napoli il 20 giugno scorso, hanno sempre più motivato e scandito le tappe del cammino dei volontari del Centro.

4) Tre proposte musicali: una svoltasi ad aprile, una a fine giugno (organizzata con cura dalla Consulta giovanile) e l'ultima a luglio per la pace e la giustizia tra i popoli hanno visto, come protagonisti, giovani artisti i quali hanno dato il meglio di sé mentre, in contemporanea, giovani writers dipingevano sui muri del viale d'ingresso del Centro la pace con i loro fantasiosi e multicolori disegni. Tantissimi giovani, con la loro partecipazione a questi momenti, hanno gridato la loro gioia di vivere!

5) I laboratori della fede con d. Bruno Forte, durante i quali abbiamo conosciuto personaggi biblici che hanno cercato Dio, la hanno incontrato e lottato con Lui per la giustizia e la pace, **gli incontri con p. Alex Zanolli sulla Giustizia** e sulla necessità di far emergere, in questa crisi del senso etico a livello politico - istituzionale, una **società civile** che faccia sentire la sua voce a favore dei poveri e sofferenti della terra, alcuni **incontri di approfondimento ecumenico** per capire le cause delle divisioni tra i cristiani ma soprattutto gli aspetti che uniscono e consentono di camminare insieme, sono stati occasione preziosa di crescita in consapevolezza e spiritualità per tanti giovani.

³ Due Quaderni Agorà, n° 0 e n° 1, sono dedicati all'approfondimento dei problemi riguardanti la globalizzazione ingiusta del Nord del mondo, i disagi creati da essa e le possibili vie di uscita; il primo dal titolo "Un altro mondo è possibile" riporta le istanze vitali e rivoluzionarie di Porto Alegre, il secondo è una riflessione spirituale sulla globalizzazione vista dai diseredati e abbandonati della terra di frater Arturo Paoli dal titolo "La globalizzazione vista dagli ultimi".

⁴ Pensiamo all'emergenza rumeni nel giugno scorso a Portici e al tentativo di accoglienza degli stessi presso la chiesa del Redentore con l'ausilio anche di alcuni volontari del Cantiere e del Centro.

***“Se voi avete il diritto di dividere il mondo
in italiani e stranieri allora, io vi reclamo
il diritto di dividere il mondo in diseredati
ed oppressi da un lato ed oppressori dall’altro.
Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri.”
don Lorenzo Milani***

0. Cresce il razzismo verso gli immigrati

L’allarme di fronte al razzismo strisciante;
Il rilancio dell’accoglienza;

I dati del problema

190 milioni di persone sono lontane dalla loro patria, 50 milioni di persone sfollate dall’interno del loro paese, 175 milioni di persone immigrate hanno lasciato il loro paese per motivi economici, 16 milioni sono i rifugiati assistiti dagli organismi delle nazioni unite.

1. Domande aperte sull’immigrazione

Chi è l’immigrato: un nemico da combattere o un fratello da accogliere che insegue sogni di vita normale...?

Come liberarsi dai preconcetti e dai luoghi comuni che fanno dell’immigrato un delinquente?

Come dare spazio alla persona umana e ai nuovi Abele della storia che bussano alle porte del nostro paese e della nostra città?

Come fare per sviluppare spazi di solidarietà a favore dell’altro: dello straniero, del profugo, del prigioniero politico...?

Come passare dalla logica della superiorità dell’Occidente a quella del primato dell’Ethos del volto dell’altro?

Come passare dalla diffusa logica mercantile relativa alla persona a quella del rispetto della dignità umana?

Come dare voce alla coscienza che è il sacrario più intimo dell’uomo in cui si rende presente il Signore?⁵

Come superare le ingiustizie con l’etica delle responsabilità?

⁵ “La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria”. Concilio Ecumenico Vaticano II, G.S.n.16

Come scoprire la dignità della persona umana riconoscendola nei suoi diritti fondamentali: quali l'istruzione, la salute, il lavoro...?

Di fronte al vuoto etico istituzionale, come affrontare la questione immigrazione non con "le cannonate", ma con una nuova tensione etica che faccia superare la grettezza e i razzismi, che doni orizzonti di senso e ragioni di vita?

Come passare dalla logica di egemonia e di impero a quella di una "leadership responsabile che ha il senso del primato dell'etica e del diritto nelle relazioni internazionali"?

2. **"Mio padre era un Arameo errante..."⁶ "... mia madre: Ittita..."⁷**

Echi biblici sull'immigrazione

Nel DNA di Abramo "padre di una moltitudine di popoli"⁸ e "nostro padre nella fede"⁹, nel DNA d' Israele, di Gesù e di ognuno di noi "scorre sangue d'immigrati".

Molto incisivo è **il racconto di Abramo** che, nell'ora più calda del giorno, ospita tre pellegrini presso la sua tenda; in questo incontro tra Abramo e i "tre viandanti", carico di suggestioni e di immagini, la Tradizione patristica ha voluto intravedervi il mistero della Trinità Santa.¹⁰

Una tra le più belle icone della scuola di Novgorod del XIV sec. è proprio quella che raffigura "tre angeli" alle querce di Mamre. L'ospitalità, ritenuta da Abramo sacra, con il gesto dell'accoglienza dei tre pellegrini, si trasforma in provvidenza e promessa attraverso il dono del figlio Isacco¹¹.

"Vita da Gher"

Nell'Antico Testamento in maniera chiara troviamo un messaggio di inclusione dello straniero e dell'immigrato: il nucleo è costituito dal testo del Deuteronomio¹². Il ricordo della schiavitù subita in Egitto,

⁶ Dt.26,5

⁷ Ez. 16,3

⁸ Gn 17,4-5

⁹ Rm.4,16

¹⁰ cfr. Gn. 18,1-15

¹¹ cfr. Gn. 21

¹² L'altro, il diverso, lo straniero, in Parola Spirito e Vita, 27 (1993), EDB.

la memoria dell'essere stati "Gher" ovvero stranieri e schiavi sono sempre vivi.

L'antico Israele avendo conosciuto la fatica e le lacrime dell'essere stati "Gher"¹³, lancia pressanti inviti **nel codice dell'alleanza** a non sfruttare e approfittarsi del "Gher" e a non opprimerlo.¹⁴ Israele, avendo conosciuto "la vita del forestiero" che non è una vita serena e vacanziera (per rendere efficace il testo sarebbe meglio tradurre vita con respiro, affanno, angoscia), comprende che, se Dio è sceso a liberarlo in terra straniera,¹⁵ questo stesso Dio scende a proteggere ogni sorta di immigrati perché è il Dio degli oppressi e si erge come loro "Go'el", difensore!

Il forestiero sta in mezzo a te: il codice deuteronomico

Nella professione di fede dell'ebreo ricorre il seguente ritornello: *"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero. Gli egiziani ci maltrattarono ci umiliarono e c'imposero una dura schiavitù allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, ed il Signore ascoltò la nostra preghiera, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso [...]. **Ora** deporrai le primizie davanti al Signore tuo Dio [...] **gioirai con il levita e con il forestiero che sta in mezzo a te**, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia".*¹⁶ Questi versetti riassumono la storia della salvezza che si concretizza nella liberazione dall'Egitto¹⁷ e nell'offerta delle primizie in un contesto di festa con il levita ed il forestiero, parte di un'unica famiglia. Questa professione di fede sta ad indicare che lo status permanente di pellegrino e di straniero attraversava tutta la vita dell'ebreo.

Previdenza sociale

Professare la fede in Dio per l'ebreo significa proteggere lo straniero, nel Deuteronomio dal momento che il diritto appartiene a Dio, c'è un unico giudizio per l'Israelita ed l'immigrato. In particolare, il Signore "ama il Forestiero"¹⁸ che deve essere

¹³ cfr. Es 23,9

¹⁴ Es 22,20

¹⁵ Es.3,7-8

¹⁶ Dt 26,5-11

¹⁷ Cfr. anche Dt 6,20-23; Gs 24,1-13; Ne 9,7-25

¹⁸ Dt 10,18

remunerato ogni giorno perché non possiede altro per vivere.¹⁹ Nel rispettare l'immigrato, l'ebreo continua l'azione di Dio infatti vi è in questi versetti una sorta di "previdenza sociale".

A favore degli immigrati viene stabilita la prima imposta sociale nella storia del mondo²⁰: ogni tre anni i non possidenti di terre devono ricevere l'intera decima ovvero l'imposta destinata al re e al tempio.

"Maledetto chi lede il diritto dello straniero"²¹: questa maledizione ci ricorda i profetici "guai a voi ricchi" proferiti da Gesù, schierato dalla parte della povera gente.²²

Il codice della santità

La legislazione tende ad abolire la distanza tra autoctono e stranero residente²³; "come un nativo dei vostri sarà per voi lo straniero".²⁴ Tutti essendo immigrati e ospiti del Signore nella terra di Canaan,²⁵ sono invitati ad amare lo straniero, l'immigrato come se stessi in conseguenza dell'unico Signore che custodisce il suo popolo: "io sono il Signore vostro Dio".²⁶

In conclusione, presso l'antico Israele mai troviamo atteggiamenti xenofobi o razzisti bensì protezione ed accoglienza con una legislazione comune per immigrati e autoctoni.

3. Strade possibili da percorrere

"Scaturiranno acque nel deserto" (Is. 35, 6)

Quali sono le basi che portano al cambiamento di mentalità?

Anche se oggi siamo impreparati ad accogliere lo straniero, diventa fondamentale coltivare una **cultura della memoria**: ricordarsi delle sofferenze, degli sfruttamenti subiti dai nostri avi nel secolo scorso, può fare superare la tentazione di sfruttamento dei fratelli immigrati oggi.

¹⁹ cfr. Dt. 24,14-15

²⁰ Dt 14,28-29

²¹ Dt.27,19

²² cfr. Lc.6,24-26

²³ Lv.17-26

²⁴ Lv.19,34

²⁵ cfr. Lv. 25,23

²⁶ Lv. 19,10.34

Occorre passare dalla cultura dell'amnesia ovvero della **dimenticanza del proprio passato** che fa ingigantire le nostre paure alla cultura della memoria costruttiva che fa percepire l'altro non tanto come un nemico, come una minaccia, ma una persona bisognosa di aiuto.²⁷

Bisogna andare oltre i preconcetti, i luoghi comuni, i pregiudizi per entrare nell'alterità autentica e capire il mondo culturale degli altri fatto di usi, costumi, cucina, arte; occorre uscire dalla logica della superiorità del modello occidentale e ritrovare spazi di solidarietà e di ascolto profondo. Occorre essere capaci di compassione verso le persone sradicate dal proprio humus vitale, dunque persone senza certezze, senza visibilità, senza protezione.

La compassione non si basa tanto sulla simpatia, ma sul senso di **responsabilità** che in quanto persone umane dobbiamo sviluppare e nutrire verso gli altri. **Il dialogo è partire alla pari**, senza pretese di superiorità, per entrare nella logica del mutuo scambio fatto di arricchimento e crescita reciproca. Esso è via alla pace ed eliminazione delle radici dell'odio e della violenza che alimentano il razzismo, è comunione di differenze. Solo attraverso il dialogo è possibile esigere, per chi arriva, il rispetto delle leggi, della cultura e delle tradizioni della gente che li accoglie.

La tolleranza, l'accettazione della diversità culturale come superamento delle discriminazioni e lo spirito di solidarietà sono frutto del dialogo.

Pensiamo al cammino possibile a livello interreligioso tra le tre religioni monoteiste che hanno in comune la fede nel patriarca Abramo straniero nella terra di Canaan.²⁸

4. "Ero forestiero e mi avete ospitato"

"Una piccola luce può guidare molti passi"

Intravedo tanti piccoli segni di speranza volti alla trasformazione della realtà opprimente:

- In occasione della 89° giornata mondiale dei migranti e rifugiati che è stata celebrata il 2/12/2002, **il Papa** dice: *"Basta con la xenofobia e i nazionalismi esasperati...una nuova sfida per la*

²⁷ Questo fa parte dei luoghi comuni infatti l'immigrato per tante persone, è colui che sottrae lavoro, per tanti altri è un delinquente.

²⁸ cfr. Gn 12,1-3

chiesa pellegrina di fronte ai più vulnerabili migranti senza documenti e profughi, in maggior parte donne e bambini... al rifiuto manifesto e violento di nazionalismi esasperati, si aggiungono i meccanismi più subdoli di esclusione: diffidenza, emarginazione" (vedi legislazioni restrittive). "Chiedo a quanti si impegnano di darvi il benvenuto, di amarvi come fratelli e sorelle in Cristo. Tutti noi dobbiamo lavorare insieme per costruire la civiltà dell'amore. La condizione di un immigrato comporta seri problemi: la solitudine, la separazione dai familiari, la perdita dei valori del passato e la perdita, in alcuni casi, della fede. Un orizzonte di sofferenza e di diritti negati al quale bisogna opporre accoglienza vera e legalità. E' un diritto quello di immigrare!"

- Simbolo della lotta pro-immigrati e persone escluse è il vescovo francese **Jacques Gaillot** il quale da anni condivide la propria vita a fianco dei sans-papiers, coloro che non hanno il permesso di soggiorno e vivono da clandestini.²⁹

- L'impegno costante dei **padri comboniani** nella zona del casertano, in particolare, a Castelvolturmo a favore dei fratelli immigrati.

- Un ultimo libro molto significativo di **p. F. Nascimbene** dal titolo: "Vi precederanno nel Regno di Dio",³⁰ è dedicato a tutte quelle sorelle sfruttate ed indotte alla prostituzione, questo libro tende a far entrare in una logica nuova, quella della difesa di queste persone oggetto di violenza e sfruttamento e possibile sereno inserimento nella società.

- La lotta non violenta in giugno a Caserta dinnanzi alla questura e prefettura da parte dei padri comboniani p. Giorgio Poletti e p. Franco Nascimbene i quali hanno protestato contro i rastrellamenti e le violenze inflitte ai fratelli immigrati, in modo particolare, a quelli senza permesso di soggiorno; queste lotte non violente erano finalizzate a fermare la repressione per dare spazio ad una serena accoglienza nei loro riguardi.

- Efficace ed eloquente è il mensile "**Black and White**" giornale della Parrocchia S. Maria dell'Aiuto di Castel Volturmo (Ce) curato dai Padri Comboniani e da laici per lo più immigrati; è un giornale che crea sensibilizzazione intorno al problema e cultura di pace. Il numero 25 del giugno scorso spiega "le ragioni dell'azione

²⁹ Dunque ecco l'iniquo passaggio: sono considerati fuorilegge e delinquenti.

³⁰ F. NASCIMBENE, Ci precedono nel Regno di Dio. Un'esperienza missionaria tra le vittime della prostituzione. EMI, Bologna 2002.

ecclesiale nonviolenta” da parte della Comunità comboniana, azione che ne caratterizza lo stile della stessa al servizio del territorio.

▪ **Il documento dei padri comboniani** che propone un decalogo per sensibilizzarsi alla realtà multirazziale sempre più presente nel nostro ambiente e per proteggere lo straniero sottoscritto da diversi vescovi campani e da diversi uomini di buona volontà.

▪ L’iniziativa del **Campo di lavoro** organizzato a Castel Volturno dai padri comboniani (in particolare da p. Michele Tondi), al quale hanno preso parte diversi giovani del napoletano; era un campo di studio, riflessione, preghiera, ma anche di lavoro tra i braccianti immigrati di Castelvoturno.

▪ **FestAgorà** di quest’anno vede l’impegno dei volontari dell’Agorà a favore dei fratelli immigrati e stranieri.

▪ Nel mese di giugno scorso alcuni volontari del Centro e del Cantiere Città dal basso, si sono adoperati ad accogliere dei **fratelli rumeni** venuti **a Portici**. I volontari, resisi conto dell’impreparazione generale ad accogliere persone straniere, hanno evitato strumentalizzazioni politiche e cercato serene trattative con le istituzioni locali.

5. Invocazioni alla luce della Parola

Clandestini

Foresta di braccia elevate, Sl. 123 (122)
gente dal volto emaciato e stanco che invoca aiuto.
Voci di uomini, donne, bambini
che gridano verso l’alto in attesa di salvezza... Sl. 121,1 (120)
Forse che anche Dio è assente in questi scenari di morte? Gb.19
Fino a quando continueranno a chiudere il nostro
cuore all’altro: Gn.1,26; Es. 22,20
al clandestino, all’ immigrato, al diverso da noi?
Venga lo Spirito a irrorare la vallata delle ossa
aride del nostro mondo Ez.37; Ger.3,31-34
donando una nuova primavera d’Amore. Ez. 36,24-36; Mc.1,12-15

Ali di speranza

Selva di mani, cuori lacerati, “
esistenze vaganti senza meta.
Caronti senza scrupoli,
cuori dimentichi del proprio passato,
incapaci di un futuro responsabile e fraterno.
Si leveranno ali di speranza e nuove possibilità
di vita per tutti?
Ci sentiremo parte di un’unica vita,
quella della famiglia umana sulla terra?

**Allora il Signore disse a Caino:
Dove è Abele tuo fratello?
“Egli rispose:”non lo so,
sono forse il guardiano di
mio fratello?” (Gn. 4,9)**

6. Conclusioni

La condizione esodale dell’ebreo, di Cristo, del cristiano e d’ogni uomo di buona volontà ci fa sentire persone deboli, fragili, custodi della propria e dell’altrui vita e non possessori.

Il cammino di ogni persona che si sente in marcia, pellegrina sulla terra, fa chiudere le porte all’arroganza, alle barbarie e all’intolleranza.

Solo ritrovando una cultura della memoria, una cultura del “ricordati”, dello “Shemà Israel” in cui il passato esperenziale modella il futuro nei valori e nella prassi, è possibile vivere in pace e in una serena convivenza in cui scambio significa arricchimento e crescita reciproca.

In modo particolare nel Vangelo di Matteo³¹ troviamo un messaggio che è valido per tutti, sia credenti che non credenti, si parla della fine dei tempi, del giudizio escatologico da parte di Cristo nei riguardi di tutta l’umanità: “ero affamato... ero forestiero... ero...” e mi hai riconosciuto oppure non mi hai riconosciuto.

Ecco la grande possibilità che ciascuno di noi ha davanti per un futuro di pace o di distruzione!

Buon cammino a tutti.

p. Giorgio

³¹ Cfr.Mt.25,31-46

Immigrazione, fenomeno europeo

Le migrazioni internazionali che comportano la condizione dell'essere e del rimanere stranieri (non nazionali) in uno stato di cui non si ha la cittadinanza, riguardavano 13° milioni alla fine del 1998; 19 (il 14%) in Unione Europea (Ue). Tra gli stranieri residenti nei vari paesi Ue si fa spesso distinzione fra comunitari (cittadini di uno stato Ue) e non comunitari (di paesi che non aderiscono alla Ue). In Italia viene spesso usato il termini extracomunitario per definire gli immigrati

Alla fine del 1998, ultimo anno per cui si possono comparare dati omogenei, i cittadini stranieri residenti nell'Ue erano poco più di 19 milioni ufficialmente registrati. Includendo anche i minori talvolta non registrati si può parlare di 20 milioni di immigrati in Ue. Se si tiene conto anche degli immigrati che si sono naturalizzati (cioè che hanno acquisito la cittadinanza di uno stato Ue) si arriva vicino ai 26 milioni di persone.

Immigrati nell'Unione Europea

	al 31/12/1985	al 31/12/1998
Austria	308.800	739.837
Belgio	860.600	864.616
Danimarca	117.000	256.276
Finlandia	17.000	85.060
Francia	3.594.000	3.970.786
Germania	4.512.700	7.365.833
Grecia	111.100	161.148
Irlanda	91.300	111.100
<i>Italia</i>	<i>318.700</i>	<i>1.250.214</i>
Lussemburgo	101.600	152.900
Paesi Bassi	552.500	662.372
Portogallo	79.600	177.774
Regno Unito	1.785.000	2.120.600
Spagna	293.200	719.647
Svezia	390.800	532.000
Ue	13.133.900	19.170.163

Solo 4 stati membri hanno oltre un milione di immigrati: Germania (7,3), Francia (4), Regno Unito (2,1) e **Italia (1,2 ma 1,7 nel 2000)**.

L'incidenza percentuale è:

ALTA (oltre il 5% di immigrati sul totale della popolazione) per il Lussemburgo (35,6%), Austria (9,1%), Germania (8,9%) Belgio (8,7%), Francia (6%) e Svezia (5,6%);

MEDIA (dal 3% al 5%) per la Danimarca (4,8%), Paesi Bassi (4,2%), Regno Unito (3,8%) e Irlanda (3%);

BASSA (meno del 3%) per tutti gli stati sul Mediterraneo, compresa l'Italia.

In Italia da tutto il mondo

Tra i grandi stati Ue l'Italia è a carattere più policentrico, in quanto i primi 5 paesi di origine non totalizzano neppure un terzo del totale delle presenze.

Quando "immigrati" sono gli italiani (che emigrano...)

Più della metà dei migranti del sparsi nel mondo vivono nei paesi poveri, anche se sono quelli ricchi a lamentarsi di più. L'Italia conta ancora cinque milioni di italiani sparsi nel mondo. L'emigrazione italiana, definita da qualche studioso "madre di tutte le migrazioni moderne" serve a ricordare che l'Italia ha fatto e resta parte di questo contesto internazionale con 30 milioni di espatri nel corso di un secolo, quasi mezzo milione di pensioni in pagamento dall'estero e ben 60 milioni di oriundi.

I dati trascritti sono stati pubblicati sulla rivista Nigrizia - Anno 120 - n. 6 - Giugno 2002 ed a loro volta tratti dal Dossier statistico immigrazione 2001 elaborato dalla Caritas di Roma. E' in corso di pubblicazione il Dossier statistico immigrazione 2003; anticipazioni ed altri dati statistici sono consultabili sul sito www.cestim.it.

"Non molesterai il forestiero..." (Es 22, 20)

Un decalogo per aiutare gli immigrati oggi

"Sarà mai possibile che all'inizio del terzo millennio il fenomeno migratorio debba essere gestito con affanno e paura? La povertà che spinge i fratelli e le sorelle del sud del mondo sulle nostre coste si combatte con la solidarietà intelligente nelle cosiddette periferie del villaggio globale. Il nostro benessere e' spesso causa di sfruttamento in terre lontane!"

(Da "Ascolta si fa sera" del 9/7/2003 di p. Giulio Albanese, in www.misna.org)

La lista dei corpi senza vita di immigrati che tentano di sbarcare a Lampedusa aumenta ogni giorno. Certi politici italiani istigano, con linguaggi anacronistici e razzisti, azioni di abbattimento. Non possiamo rimanere indifferenti e tanto meno silenti. Siamo chiamati in causa nel tentativo di trovare percorsi e soluzioni che portino a non sentirci conniventi con una mentalità antievangelica. In Esodo 22,20 si legge: "Non molesterai il forestiero ne' lo opprimerai, perche' voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto".

Alcuni gesti simbolici, come l'incatenamento dei padri comboniani alla finestra della questura di Caserta dal 4 al 13 giugno 2003, sono serviti a riportare l'attenzione sul problema. L'immigrazione in Italia e' oggi per molti immigrati una nuova forma di schiavitù: la maggior parte degli immigrati attirati dal miraggio del benessere della nostra società occidentale, finiscono per diventarne schiavi, facendo i lavori che gli Italiani non vogliono più fare. Mentre nei secoli scorsi i governi coloniali li deportavano dai loro paesi d'origine per renderli schiavi in Europa...ora essi vengono con i loro mezzi e con le loro speranze e finiscono per trovare un mondo che il più delle volte non li accoglie, li prostituisce e li asservisce lasciandoli infine al margine della società italiana.

Invitiamo tutti coloro, religiosi e laici, che condividono queste preoccupazioni a costruire una rete comune per sensibilizzare l'opinione pubblica, per facilitare la crescita di una sensibilità di

accoglienza degli immigrati e di riconoscimento dei loro diritti e della loro dignità.

Prima di descrivere alcune iniziative concrete che possono essere prese a riguardo, e' utile mettere in luce alcuni aspetti contraddittori e palesemente ingiusti della normativa relativa al trattamento dei migranti irregolari in Italia.

A) Le procedure suggerite dalla legge per regolamentare l'accesso e la permanenza di immigrati irregolari nel nostro paese sono tali da "criminalizzare" di fatto queste persone piuttosto che aiutarle a trovare una soluzione viabile alla loro difficile situazione. La condizione di clandestinità che, di per se', non e' e non puo' costituire un reato, viene di fatto tramutata in una condizione di "illegalità" attraverso un ordine di espulsione rilasciato dal questore da attuarsi entro cinque giorni, senza possibilità di appello e la cui mancata attuazione prevede la pena del carcere.

B) Il riconoscimento o meno del diritto di soggiorno e' legato a condizioni restrittive dei diritti della persona, come nel caso in cui una questura possa negare o revocare il permesso di soggiorno semplicemente sulla base che il soggetto abbia subito una condanna precedente anche per reati minori. Un'esasperata sottolineatura, in ogni caso, della distinzione di trattamento tra cittadini italiani e immigrati irregolari, inevitabilmente diventa veicolo di un'implicita, ma effettiva mentalità razzista.

C) Le misure finalizzate all'inserimento dell'immigrante sono in maniera piu' o meno esplicita legate semplicemente agli interessi del datore di lavoro e quindi al beneficio economico che puo' venire al paese ospitante dal lavoro dell'immigrante. Quest'ultimo, insomma, e' riconosciuto soprattutto come una risorsa economica, come mano d'opera a basso prezzo, senza una piu' comprensiva considerazione del suo valore come persona soggetto di diritti, dei bisogni suoi e della sua famiglia, del possibile contributo umano, culturale e spirituale che potrebbe apportare al nostro paese.

Un decalogo per aiutare gli immigrati oggi

Crediamo sia possibile attuare delle misure alternative, sia a livello personale che comunitario, che possano condurre ad un

miglioramento della legislazione e, laddove questa viola le esigenze della giustizia, dell'accoglienza cristiana e della solidarietà, che esprimano una netta dissociazione da essa e quindi un'obiezione di coscienza consapevole e costruttiva. Seguono, dunque, alcune proposte.

1. "Disobbedisco anch'io". Riteniamo legittimo un atto di disobbedienza nei confronti dei contenuti della legge Bossi-Fini e ci diciamo disposti a compierlo. Intendiamo adoperarci a contribuire materialmente con i mezzi a nostra disposizione per ottenere che lo straniero in attesa di regolarizzazione, che non sia responsabile di reati, possa sottrarsi all'espulsione e siamo disponibili a subire i procedimenti penali e le conseguenti sanzioni previste per i trasgressori.

2. Favorire il protagonismo del migrante. Incoraggiare la nascita di iniziative ed organizzazioni che vedano i migranti impegnati e coinvolti in prima persona come protagonisti nel definire gli obiettivi utili al loro inserimento ed i modi migliori per perseguirli. A questo livello si chiede che si riconosca il diritto di voto.

3. Gemellaggio con un migrante. Si tratta di una sorta di "adozione" fatta da famiglie o comunità nei confronti di un migrante in maniera tale da offrirgli amicizia e solidarietà, soprattutto nell'evenienza che si trovi in situazioni di difficoltà. Concretamente questo puo' implicare diversi gradi di coinvolgimento:- una semplice telefonata periodica di "controllo" della situazione- accompagnamento del migrante adottato agli uffici della questura o comunque nello svolgimento di qualche pratica- aiuto nella ricerca di un alloggio o di un lavoro- stanziamento di una cifra mensile di sostentamento a chi ha piu' bisogno- un corso personalizzato di lingua italiana

4. Creare una rete di urgenza. La rete di urgenza e' un insieme di singoli, gruppi o associazioni, avvocati, medici, politici etc. che si rendono disponibili ad agire in tempi rapidi nel caso di un'emergenza: retate di polizia, episodi di razzismo etc.

5. Testimoniare pubblicamente il proprio dissenso. Si tratta di organizzare presidi, sit-in o altre forme di resistenza passiva

davanti a questure o altri luoghi istituzionali per sensibilizzare circa l'ingiustizia di trattamenti sommari e puramente restrittivi nei confronti di migranti in difficoltà.

6. Organizzazione del "sanctuary movement" in Italia. Negli USA negli anni 80 nacque il Sanctuary movement per sostenere gli immigranti provenienti dal Centramerica in guerra. Nel tentativo di rifugiarsi negli Stati Uniti, quest'ultimi venivano sistematicamente rispediti al proprio paese dove avrebbero dovuto affrontare la prigione o la morte. Le comunità cristiane memori dell'essere luoghi di inviolabilità e per tanto i piu' idonei per la difesa del diritto d'asilo, si offrono a dichiarare un immigrato parte integrante della loro comunità facendosi carico di determinati soggetti a rischio. Quando la polizia veniva per arrestarli ed espellerli, era la comunità stessa a farsi arrestare e a presentarsi in tribunale.

7. Offrire sostegno alla regolarizzazione dei migranti. Si tratta di facilitare in qualsiasi modo possibile il processo di regolarizzazione del migrante chiedendo ed offrendo informazioni utili o anche qualsiasi altro tipo di supporto.

8. Sostenere le campagne di pressione. Si tratta di aderire a campagne volte a cambiare la legge Bossi-Fini e a sensibilizzare la società civile sul problema.

9. Avviare laboratori di convivenza. Creare occasioni e spazi di conoscenza reciproca, di confronto, di convivialità tra le persone e le culture, nelle scuole, nelle parrocchie, negli spazi comunitari.

10. Aprire le case ed i cuori dei religiosi/e al forestiero e al migrante. Ogni istituto potrebbe trovare il modo di aprirsi al migrante offrendo spazi o supporto vario.

Commissione Giustizia e Pace
Missionari Comboniani
22 luglio 2003

Azione ecclesiale non violenta

di p. Giorgio Poletti, missionario comboniano

Articolo apparso sul num 25 – giugno 2003 - della rivista Black and White, Giornale della Parrocchia S. Maria dell’Aiuto di Castel Volturno

Mercoledì 4 giugno alle 11.00 del mattino ci siamo incatenati ad un'inferriata tra la Questura e la Prefettura di Caserta. Si è trattato di un gesto forte e simbolico: protestare contro l'Operazione di Polizia "Alto Impatto" in corso sul Litorale Domitio. Io stesso sono stato testimone di una di queste operazioni effettuata dai carabinieri. Queste operazioni di polizia colpiscono soprattutto gli immigrati che non hanno il permesso di soggiorno, che vengono rastrellati, condotti al comando e dopo essere trattenuti per molto tempo vengono rilasciati con un ordine di espulsione, cioè viene loro imposto di lasciare il territorio italiano entro 5 giorni. Esiste l'impossibilità materiale che gli immigrati, ai quali è stato imposto di lasciare il territorio, possano organizzare il loro ritorno entro 5 giorni, soprattutto se si è alla vigilia di un lungo ponte come quello della festa della Repubblica del 2 giugno. Sono stato testimone di questa operazione. Coloro ai quali è stato imposto di lasciare il paese e sono impossibilitati a farlo, dopo alcuni giorni si ritrovano arrestati come criminali e cadono sotto i rigori della legge. Avevamo iniziato anche un dossier, una raccolta di casi di azioni poliziesche a danno degli immigrati, poi gli eventi ci hanno occupati....

L'Operazione "Alto impatto" è un'operazione d'immagine pubblicizzata e voluta per alcune forze politiche che alla fine ha dato risultati scarsissimi rivelando una mancanza di strategia politica e poliziale. Colpisce la piccola manovalanza e non tocca i vertici della criminalità.

A Castel Volturno colpisce soprattutto i poveracci e tra questi in maniera particolare gli immigrati più deboli. E' un'azione repressiva frutto di una mancata "intelligenza" di intervento e che può diventare strumentale ad alcune forze che vogliono gestire il futuro del Litorale. Noi Missionari non possiamo permettere che ancora una volta siano i più poveri e indifesi a soffrire e a pagare per altri. Siamo ben convinti che tra gli immigrati ci siano criminali che è necessario colpire e neutralizzare, ma non che si identifichi

criminalità con immigrazione, quando sappiamo molto bene che sul Litorale Domitio c'è una malavita organizzata italiana che tutto prostituisce e in collaborazione con altre internazionali gestisce il territorio.

Noi Missionari Comboniani riconosciamo negli immigrati e in particolare negli Africani che sono i più discriminati, i nuovi poveri del nostro tempo. I giornali parlano di morti in mare, di arrivi e di decine e decine di morti sulle carrette del mare. Siamo convinti di trovarci di fronte a tragedie umane colossali e che ancora una volta siano i popoli impoveriti del Terzo Mondo che pagano. In questa tragedia i governi occidentali hanno le loro responsabilità perché da sempre sfruttano il Terzo Mondo. Non vogliamo entrare in un'analisi dettagliata di queste affermazioni ormai documentate ampiamente. Di fronte a questa tragedia "epocale" noi Missionari Comboniani di Castel Volturno prendiamo posizione: questi immigrati sono la nostra gente, siamo dalla loro parte, d'altronde è sempre stato così anche negli anni che abbiamo passato come missionari in Africa e in America Latina. Non abbiamo altri interessi né economici né di carriera, crediamo che sia una scelta dettata dal Vangelo e dalla scelta dei poveri, Non si tratta semplicemente di assisterli, di aiutarli in quella condivisione della carità che è obbligo di ogni cristiano, ma di "fare causa comune" come tanti anni fa fece il nostro fondatore Daniele Comboni che sarà dichiarato santo il 5 Ottobre. Non siamo assolutamente a favore della criminalità, anzi fin dall'inizio della nostra presenza a Castel Volturno ci siamo dedicati sia a livello locale come nazionale e internazionale a contrastare il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.

In Caserta la nostra azione è stata ecclesiale e non violenta, mai c'è stato un insulto o un'offesa alle Forze dell'Ordine, abbiamo operato nella massima chiarezza, onestà e trasparenza, portando avanti il nostro intervento concordando le strategie "in piazza" davanti a tutti. E' molto triste invece sottolineare che non è stato così con i "grandi" della Questura e Prefettura che non hanno esitato a mettere in opera pressioni e pensiamo anche ricatti affinché cessassimo la nostra attività all'insegna della Croce e della Eucaristia. Dietro il sorriso di alcuni capi delle Autorità si celano i vecchi sistemi: ricatto, pressione e complotto.

E' stata un'azione ecclesiale, non ci sono state connivenze politiche, non ci sono state interferenze o strumentalizzazioni politiche: un gruppo di missionari, sacerdoti e Laici di tutte le età hanno posto un

gesto ecclesiale non equivoco: la Croce e l'Eucarestia celebrata con i Padri incatenati all'inferriata tra Questura e Prefettura, sono segni inequivocabili di presa di posizione a favore di coloro che nel nostro tempo sono gli "impoveriti" e i dannati della terra. La Croce e l'Eucarestia non sono al servizio dei "buoni cattolici" che vogliono tranquillizzare la loro coscienza e guadagnarsi un posto in Paradiso. La Croce spacca il nostro perbenismo e la nostra indifferenza spingendoci a scegliere. Essere cristiani vuol dire scegliere e vivere per un progetto dove l'altro, il fratello e la sorella mi chiedono di fame parte.

In questi giorni abbiamo ascoltato con tristezza e sdegno le dichiarazioni farneticanti di alcuni politici contro il popolo delle carrette del mare... Come cristiani e come cattolici non possiamo accettare le ideologie e le visioni del futuro programmate da queste forze politiche. Il Vangelo interpella le nostre coscienze e interpella coloro che nella Chiesa sono stati chiamati al compito della comunione e del servizio pastorale: i sacerdoti e i Vescovi.

Quest'iniziativa ecclesiale non violenta sta anche rivelando come ci sia una maniera di condurre le cose tra i "grandi" sia clericali come civili: le decisioni vengono sempre prese in alto tra i pochi che detengono il potere, sia religioso, come civile in una connivenza tra potere civile e religioso dove tutti gli altri sono esclusi. Il Vangelo fa crescere le persone nella loro capacità decisionale a favore di quelle scelte per i poveri che non sono solo oggetti da beneficiare ma soggetti di diritto che ci chiedono di fare causa comune con loro.

E' una Chiesa che si è mossa e che ha rotto gli equilibri del sistema che vede la connivenza tra il potere religioso e civile nella zona di Caserta, mettendo in crisi una maniera di gestire le cose tra alleanze e ipocrisie. La Croce conserva la sua forza dirompente quando non è un oggetto di moda o semplicemente di devozione oppure modo per addormentare le coscienze.

I diritti non s'incatenano... noi si!

di Mimma D'amico, Centro Sociale "ex canapificio"

Articolo apparso sul num 25 - giugno 2003 - della rivista Black and White, Giornale della Parrocchia S. Maria dell'Aiuto di Castel Volturno

Le leggi che ci sono state imposte negli ultimi anni dai governi Italiani in materia di immigrazione (dalla Martelli, alla Dini, alla Turco-Napolitano fino alla Bossi-Fini) invitano ad una profonda riflessione sulla questione migratoria la quale è stata letta sempre di più col passare degli anni, da un lato come un fattore di pericolosità sociale, in modo da imporre quella ideologia della sicurezza cui i migranti (ma non solo) sono sempre più soggetti; dall'altro i migranti sono considerati macchine da lavoro, strumenti di un moderno schiavismo usa e getta, utili solamente alla crescita delle nostre economie, senza alcun diritto fondamentale che possa essere tutelato e soggetti all'espulsione nel momento in cui il ciclo produttivo non ne ha più bisogno.

Queste leggi sono state emanate per garantire l'applicazione dei trattati di Shengen e Maastricht per controllare severamente il flusso d'ingresso migratorio, sottoponendo così gli immigrati al ricatto della clandestinità e per poter così contrattare a livello internazionale lo sfruttamento di manodopera. La legge Bossi-Fini (L. 189/2002), si inserisce nell'impianto della 40/98 (Turco-Napolitano), rafforzando il paradigma del lavoro migrante quale precario e schiavista. Infatti una delle più importanti innovazioni previste dalla Bossi-Fini è la figura del "contratto di lavoro", ora unico strumento attraverso il quale il migrante potrà entrare in Italia e inserirsi nel mondo del lavoro. Così il Governo ha il controllo del mercato del lavoro migrante, anche attraverso le ambasciate che diventano una specie di agenzie di collocamento, e quello dell'ordine pubblico, dell'ideologia della sicurezza, che viene alimentata da una normativa pervasa di un mix di repressione, privazione dei diritti fondamentali e delle più elementari tutele giuridiche.

Con la Bossi-Fini, infatti, viene introdotto il reato di clandestinità, viene esasperato il sistema delle espulsioni amministrative, vengono istituiti fondi statali per la gestione e la costruzione di

nuovi CPT (Campi di Permanenza Temporanea... veri lager!) Il migrante può essere privato della propria libertà personale e rinchiuso in queste carceri speciali in attesa che possa essere perfezionato il procedimento di espulsione amministrativa. Ecco come la condizione di irregolarità (l'illecito amministrativo) si trasforma in reato penale: la procedura di allontanamento nei confronti di immigrati "clandestini" prevede l'espulsione con accompagnamento immediato; e qualora non sia possibile trattenere lo straniero presso un centro di permanenza o siano decorsi i termini il Questore ordina di lasciare il territorio dello Stato entro 5 giorni. La mancata ottemperanza dell'ordine comporta l'arresto da sei mesi a un anno. Si è introdotto, così, un infallibile meccanismo di "criminalizzazione": se la condizione di clandestinità non costituisce, di per se, reato... il mancato allontanamento spontaneo dallo Stato, fa scattare l'ipotesi di reato: nel tempo di soli 5 giorni l'immigrato è destinato a commettere un reato (ovvero la permanenza illegale in Italia). A quel punto, non si procederà più per rintracciare un clandestino bensì per catturare un criminale. Con questo meccanismo dell'espulsione i/le lavoratori/trici migranti sono facile preda del ricatto posto in essere da padroni e caporali, vengono isolati socialmente e viene così favorito l'abbassamento del costo del lavoro migrante che innesca un pericoloso meccanismo di concorrenza al ribasso sulla forza lavoro tra lavoratori italiani ed immigrati. Questa legge abbassando il costo del lavoro, introducendo forti elementi di attrito tra lavoratori immigrati ed italiani ingenerano razzismo ed innescano la "guerra tra poveri" tra chi ha un posto di lavoro, chi lavora a "nero", chi è disoccupato e chi, l'anello più debole della catena sociale, è immigrato, ed ancora tra chi ha il permesso di soggiorno (portatore di qualche misero diritto) e chi no. La Sanatoria per i migranti irregolari presenti in Italia, chiusa l'11 novembre, ha coniato un nuovo status, i migranti in attesa di regolarizzazione, che tra l'altro, sono ostaggi di uno Stato che gli nega il diritto di tornare nei propri paesi a causa di lutti, malattie o anche per riabbracciare i familiari; e non ha contemplato nessuna forma di regolarizzazione per i lavoratori autonomi.

Insomma non è più possibile oggi rinchiudersi in un antirazzismo che consideri la lotta per i diritti dei migranti (a partire dal permesso di soggiorno) a se stante, senza cioè collegarla all'attacco complessivo fatto all'umanità. Credo che la Disobbedienza sociale a questa legge razzista e xenofoba sia una forma di opposizione che

può mantenere insieme il conflitto e il consenso inventando pratiche che siano capaci di interrogare le coscienze, che siano capaci di costruire consenso intorno alle richieste di avanzamento dei diritti, che siano capaci di costruire partecipazione e protagonismo dei migranti e di chi in vari modi è testimone degli effetti nefasti che questa legge sta producendo. Disobbedire a questa legge razzista significa non solo porre in essere gesti simbolici eclatanti ma anche, ed insieme, muoversi nel campo della pratica dell'obiettivo, dell'apertura della vertenza: è necessario cambiare questa legge, difendere il diritto esistenziali dei migranti, investendo della questione e invitando alla disobbedienza sociale le associazioni, il mondo cattolico, le chiese e in generale tutti i settori della società civile sensibili e disposti ad una lotta di civiltà. Quando fu varata la Bossi-Fini alcuni esponenti ecclesiali dissero che non avrebbero potuto obbedire ad una legge che calpesta la persona. Oggi grazie al coraggio ed alla tenacia della comunità dei Comboniani di Castel Volturno tornano alla ribalta le storie e le voci dei perseguitati dall'operazione "Alto Impatto", quelli che hanno la "colpa" di essere clandestini perché scappati e per fortuna arrivati vivi in territorio italiano piuttosto che cadaveri consegnati ai nostri mari da carestie, malattie e guerre volute dai nostri governi. Già questo Natale il nostro territorio fu investito da un'operazione speciale di polizia: Operazione Strade Pulite! L'obiettivo era "ripulire" le strade dai clandestini in particolare dai lavoratori ambulanti a cui la Bossi-Fini non dà la possibilità di regolarizzarsi... i migranti chiesero asilo al duomo di Caserta per poter iniziare uno sciopero della fame; quel gesto ebbe due obiettivi: sensibilizzare la gente ed avviare una vertenza nazionale che aprisse la possibilità perlomeno di emendare la Bossi-Fini.

Il percorso che pone in discussione la Bossi-Fini ed avanza proposte concrete continua, con modalità e percorsi che si intrecciano e che si rafforzano a vicenda. I padri Comboniani ce l'hanno insegnato: noi ci incateniamo, i diritti no! Partecipare a questa manifestazione ci ha dato la possibilità di contaminarci con una cultura che è diversa dalla nostra, di conoscere cittadini sensibili, di contribuire a dare un nuovo input per modificare le condizioni locali e nazionali dei migranti. La costruzione di una cittadinanza umana riguarda davvero tutti.

Agli abitanti di Castel Volturno chiediamo di comprendere le ragioni dei migranti ed invece di avversare i cittadini stranieri, chiediamo loro di unirsi in un percorso che se ha come fine comune quello

dell'avanzamento dei diritti, questi saranno estesi a tutti/e, Italiani e non. Se alziamo barriere riceveremo solo repressione e discredito nei confronti di Castel Volturno che invece potrebbe essere una zona fiorente in quanto ad economia, sviluppo ed altro.

Se vogliamo un mondo diverso dobbiamo reclamare il nostro destino, affermare la dignità di ciascuno. il buio deve diventare luce e le catene devono essere spezzate. e chiunque abbia paura di scalare una montagna vivrà tutta la vita sottoterra.

A forza di essere vento

di Vincenzo Ruggiero, volontario del Centro Giovani Agorà

*"Il cuore rallenta la testa cammina
in quel pozzo di piscio e cemento
a quel campo strappato dal vento
a forza di essere vento"...*

Venerdì mattina. Sul filobus 254 viaggia la miseria, la vita ridotta ai minimi termini, la diversità e il bisogno che bussano alle porte del miracolo italiano. Ion, Vassili, Andrei, Stephan, Georgie, ancora Ion, Kris, Lucia, Valentino... relitti di Calarasi, in Romania, una città a 100 km ad est di Bucarest, quasi Mar Nero. Di tradizione artigiani del rame, ma anche la tradizione è forse annegata nella miseria. L'Italia è ricchezza, concorsi a premi, lusso, guadagno facile, sogno mediatico visto chissà quante volte nella TV che regge a fatica gli spot pubblicitari nella baracca sulle sponde del Danubio. Il viaggio in auto, alla spicciolata, per famiglie, gruppi: 300 euro è il biglietto di ingresso, senza visto, accomodatevi c'è posto per tutti. Su molti passaporti l'ultimo visto è quello ungherese, l'ultimo tra i tanti...

*..."porto il nome di tutti i battesimi
ogni nome il sigillo di un lasciapassare
per un guado una terra una nuvola un canto
un diamante nascosto nel pane
per un solo dolcissimo umore del sangue
per la stessa ragione del viaggio viaggiare"...*

Milleseicento chilometri...Romania, Ungheria, Slovenia, Italia. Qualche passaporto ha il visto italiano per soggiorno turistico, comprato al consolato. Il sogno diventa un campo di calcio convertito con successo in discarica al Rione Traiano, ma i vicini

protestano. La protesta diventa violenza: meglio la discarica che i Rom. Di nuovo nomadi, verso via Bagnara.

La tranquillità turbata dall'io asimmetrico: perché sono qui? "Non possiamo accoglierli, non è nostra competenza, è un vostro problema, non abbiamo gli spazi, per noi sarebbe un suicidio, non sono compatibili con le nostre attività, non siamo attrezzati per un'emergenza del genere...".

Non importa l'ordine: le risposte si possono mescolare ed associare come si vuole ad Istituzioni, Parrocchie, Enti, Istituti Religiosi...cambiando l'ordine degli addendi, la somma non è cambiata. Ventinove persone e i loro bisogni: 6 uomini, 12 donne, 11 minori di cui 2 al di sotto di un anno: Andrei, con problemi evidenti di malnutrizione e una dermatite da pannolino sulla schiena e Stephan, due occhi verdi profondi e un velo di tristezza sul viso, indelebile, anche nei momenti di felicità gratuita ed incondizionata di bambino.

*... "Il cuore rallenta e la testa cammina
in un buio di giostre in disuso
qualche rom si è fermato italiano
come un rame a imbrunire su un muro"...*

Con qualche diffidenza si sale in macchina verso l'ospitalità. Un uomo e la sua Parrocchia accolgono. Le famiglie restano unite, le auto si riempiono delle loro povere cose. Buste di plastica che tengono insieme povertà e dignità. Fagotti pieni di sopravvivenza, brandelli di esistenza, bolle che si formano nella precarietà. Pulizia nel salone, la Protezione Civile, le reti, i materassi, cuscini, lenzuola... il campo è servito. Attorno agli abiti usati, la calca: il nostro benessere è in saldi. Le mani si intrecciano attorno a qualche vestito conteso... le donne ritrovano un antico senso di vanità, i bambini una grande eccitazione. Valentino traduci... bisogna mettersi in fila, per la doccia si organizzino i turni, il responsabile è Kris. Andrei resta aggrappato al seno della madre cercando un'improbabile nutrimento, stanotte almeno c'è un letto.

*... "saper leggere il libro del mondo
con parole cangianti e nessuna scrittura*

*nei sentieri costretti in un palmo di mano
i segreti che fanno paura
finchè un uomo ti incontra e non si riconosce
e ogni terra si accende e si arrende la pace”...*

Ho sempre genericamente parlato di immigrati, della legge Bossi-Fini, del contratto di soggiorno, di quanto l’Uomo fosse inesistente in quel concentrato di discriminazione e sfruttamento. Ora erano lì, in quel salone, le luci spente, i bambini ormai stanchi, qualche donna che prega. Un gruppo di uomini sulle scale a fumare e vegliare sulle loro famiglie. Cosa potremo fare per loro, quando le 48 ore di presidio della Protezione Civile saranno scadute? Il bisogno non risponde agli ultimatum, ma chiede azioni concrete. La cucina mobile super attrezzata viene sostituita da un via vai di padelle, vassoi: la solidarietà fatta in casa prende il posto di quella organizzata e di professione. Alla Messa della domenica partecipano alcune donne rumene con i loro bambini. Seguono con attenzione, una di loro lascia una moneta all’offertorio, un’altra fa la Comunione. Gli sguardi si moltiplicano alla ricerca della diversità. Una donna rincorre la rumena che si è recata all’altare per la Comunione, chiedendo di restituire l’Ostia, nel timore infondato che non l’avesse consumata. Mi chiedo chi abbia mai rapito Cristo per chiuderlo nella gabbia del pregiudizio e degli usi personali: la donna rumena o la sua inseguitrice?

*...” e se questo vuol dire rubare
questo filo di pane tra miseria e fortuna
allo specchio di questa kampina*
ai miei occhi lucidi come un addio
lo può dire soltanto chi sa di raccogliere in bocca
il punto di vista di Dio”.*

La dignità passa attraverso un lavoro, pensavamo. Luba, ucraina, ci presenta Mariani, un albanese che propone un lavoro nei campi di tabacco: 2 mesi per quattro persone. Finito raccolto, finito lavoro. E’ una possibilità: padrone dare dormire e mangiare e duemila euro

per tutto lavoro. Molti rumeni ci dicono avere degli obiettivi di permanenza in Italia brevi e comunque finalizzati alla raccolta di una somma di denaro per risolvere un problema di famiglia o alleviare semplicemente la miseria (il potere di acquisto dell'euro è circa 5 volte quello del leu, la moneta rumena). La notizia del lavoro si diffonde ed è una gara a consegnarci il passaporto. Quelle mani tese a porgere il passaporto sembravano rappresentare un gesto di consegna della propria vita e del proprio destino. Si parte per Caserta su un pulmino rimediato: finestrini spalancati per far uscire caldo e tristezza. I numeri di telefono per contattare le famiglie, il saluto: Vassili, Ion, Georgie, uno di loro accenna a baciarmi la mano, sottratta poi per un abbraccio. Forse c'è possibilità di farli raggiungere dalle famiglie, dopo qualche giorno, se il lavoro va bene, la raccolta inizia e c'è bisogno anche di donne che sistemano le foglie di tabacco nelle serre, per l'essiccazione... Il ritorno è silenzio.

La notizia di un lutto dalla Romania, costringe un'altra famiglia al ritorno ma... come? Con un provvedimento di rimpatrio? Quanto costano quattro biglietti per Bucarest? Circa 600 euro. Parte la raccolta... ci siamo, quasi,... partono.

Stephan si aggrappa a me morsicando la busta trasparente che contiene qualche appunto, i numeri di telefono, e il testo della lettera aperta scritta con i rumeni alle Istituzioni e ai mezzi di informazione: anche lui ha intuito che è carta che serve a poco.

Una donna, malata di diabete, con la figlia tredicenne continua a chiedere lavoro... cosa possiamo offrirgli? L'ospitalità in una Comunità di Suore. Il giorno dopo lasceranno il "campo".

In Basilicata nasce un'altra possibilità di lavoro, in un'azienda di allevamento nei dintorni di Stigliano. E' lavoro regolare, contratto agricoltura. E' la volta di Kris e della sua famiglia. Un volontario li accompagna. La casa è dignitosa, Kris e la moglie iniziano subito a fare le pulizie, tirano fuori i letti per far arieggiare, sembrano contenti.

E poi...poi la notizia dalla Prefettura: è stata individuata un'area nel Comune di Saviano dove verrà allestito un campo di roulotte. I preparativi per il trasferimento cominciano. Lo scuola-bus giallo del

Comune di Portici è pronto ed attende impaziente di allontanare l'incomodo che ha turbato la serenità dei Commissari Prefettizi. Valentino, un ragazzo che ha festeggiato il suo 16° compleanno con noi, nonché personaggio chiave nel nostro rapporto con i rumeni (traduttore ad intermittenza e adattatore del tradotto ai propri bisogni) sale in macchina con me. Nella sua figura di adolescente, dai gesti, dagli atteggiamenti, si intravede l'enorme rischio che la sua infinita energia possa essere convogliata in trame malavitose. Seduto in macchina, a fianco a me, sigaretta, occhiali scuri, cellulare riciclato, sente di avere potenzialità e possibilità al "di sopra" del gruppo. Arriviamo a Piazza Garibaldi dove sono concentrati gli altri circa 100 rumeni. La mia macchina viene letteralmente circondata da ragazzi e bambini che osannano Valentino nella sua condizione di diversità. E' un bagno in un'umanità precaria, debole, che si adagia sull'asfalto dove rotolano i bambini, in attesa del prossimo trasferimento. Valentino, in virtù del suo "status" chiede due roulotte, una per sé, una per la madre ed il fratello. Arrivano i tre pullman per Saviano, dove accompagniamo i "nostri" rumeni...un caldo asfissiante... distribuiamo dell'acqua...portiamo le loro cose... seguo da lontano la partenza.

Il "comitato di accoglienza" di Saviano è armato di pregiudizio, intolleranza e bottiglie molotov. Le immagini dell'esemplare accoglienza sono trasmesse il giorno dopo dal TG3. Alle cinque del mattino i pullman ritornano a Piazza Garibaldi. Le aiuole si ripopolano, Andrei ridorme all'aperto.

Mi sono sempre chiesto in questi giorni se il loro essere girovaghi, provvisori, mai legati a nulla, non appartenga intimamente ad una scelta e ad un concetto di libertà che non potremo mai comprendere.

Il tentativo di vedere il loro futuro con i nostri occhi è stato tanto ingenuo ed inutile quanto aperto, totale e gratuito. Kris, la sua famiglia, i quattro rumeni di Caserta, hanno tutti lasciato dopo pochi giorni il lavoro, preferendo la strada per il giorno e, per adesso, le stanze del "Margherita di Savoia" a Napoli, per la notte.

*... "ora alzatevi spose bambine
che è venuto il tempo di andare*

*con le vene celesti dei polsi
anche oggi si va a caritare”.*

Passo per la stazione centrale la mattina. Sul treno e per i marciapiedi non guardo più distrattamente chi suona la fisarmonica o tende la mano con un bimbo in braccio. Cerco dei volti. I volti che ho cercato di incontrare.

*Poserò la testa sulla tua spalla e farò un sogno di mare
e domani un fuoco di legna
perché l'aria azzurra diventi casa
chi sarà a raccontare, chi sarà, sarà chi rimane
io seguirò questo migrare
seguirò questa corrente di ali.*

I testi in corsivo sono tratti dal brano KHORAKHANÈ** di Fabrizio De Andrè
(ANIME SALVE- BMG Ricordi – 1996)

* kampina: baracca da campo dei rom

** Khorakanè: Tribù rom di provenienza serbo-montenegrina.

Lettera – Preghiera

di Leandro Limoccia, volontario del Centro Giovani Agorà

Chi è Gesù per noi? Qual è il senso del crocifisso, se non l'Amore per l'altro/a e dare dignità alla propria vita!

Oh Signore, la nostra storia è quella del popolo d'Israele che fugge dalla schiavitù; è quella dei nostri padri e dei nostri nonni, che emigrano dalla fame e dalla miseria per cercare opportunità di vita. Aiutaci a colmare la memoria, e a rivisitare questo passato che è anche il nostro presente, in punta di piedi, perché i **poveri**, i **senza voce**, siano il faro della nostre coscienze, per imparare a praticare la **giustizia** nella quotidianità.

C'è una bella frase di *Edmond Jabès* che recita: "la distanza che ci separa da uno straniero è la distanza che ci separa da noi stessi", dobbiamo far nostra **l'insolenza di esistere** che è il fiato della "diversità" che avanza sul collo delle democrazie opulenti e grida la fine di tutti i terrori quotidiani.

Oh Signore, dacci la forza per dare inizio alla **ri/conquista dell'uomo** che soddisfa i propri bisogni in proporzione ai bisogni di tutti. Nonostante noi stessi, le nostre miserie, gli egoismi, ma anche le odiose discriminazioni, le forzature illiberali, le cieche velleità repressive del nuovo testo della legge sull'immigrazione (Bossi – Fini), approvata dal Parlamento Italiano, che ha portato ad un aumento della clandestinità, reso più difficile ottenere l'asilo, leso i diritti fondamentali dell'uomo, innescando un inaccettabile spirito di sospetto e di ostilità.

Una legge che riduce gli immigrati a forza lavoro, accolti solo se produttori di valore per la nostra economia, considerati "usa e getta", braccia da piegare e basta.

Desmond Tutu afferma che: "Un Dio che non si cura delle sofferenze del povero e dell'oppresso è un Dio che io non abbraccerò mai".

Ma accogliere il **fratello** immigrato, il **cittadino** immigrato (com'è distante il termine extracomunitario o addirittura quando assumiamo la parola straniero sembra che implicitamente ci

deresponsabilizziamo da tutto ciò che, invece, ci è accanto, ci appartiene), è sacro; nella Bibbia è scritto: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio" (Levitico 19,33-34).

La Bossi - Fini è, allora in questo senso, una legge contro il Vangelo.

Occorre intraprendere, invece, la resistenza dal basso, per affermare, come diceva *don Tonino Bello*, la "**convivialità delle differenze**".

Tante volte si sente dire, in riferimento a tutti i fratelli immigrati: "ma perché vengono?". Vengono, perché la politica economica dell'Occidente è andata in casa loro, da secoli incendiando, saccheggiando i loro campi, le loro case, i loro beni. Sulle loro sfortune, oggi viviamo il nostro benessere e abbiamo fatto soldi a palate. Quando nemmeno questo è bastato, li abbiamo presi, messi in catene e portati a fare gli schiavi. Questo è il debito enorme che abbiamo nei loro confronti. Allora non si può dimenticare: ognuno di noi può fare tanto per il cambiamento, questa è una battaglia per la liberazione umana e contro tutte le mafie!

Allora, care sorelle e cari fratelli, **incontriamo i volti** della Comunità Rumena presente tra noi e gridiamolo a tutte le Comunità Cristiane, spesso spente e stantie, ancora troppo legate al proprio campanile, poco reciproci con chi nel mondo subisce ingiustizie, dove le liturgie sono senza vita e i giovani sembrano incapaci di futuro... lasciatevi "disturbare" dall'altro/a e sappiate *sporcarvi mani e piedi con l'umanità*, perché, come direbbe *padre Alex Zanotelli*, *vinca la vita! Vinca Gesù Cristo tra noi, perché l'incontro diventi, è, una straordinaria opportunità!*

O Signore, ringraziamo questa Comunità Parrocchiale e il suo, il nostro Pastore per aver accolto i fratelli Rumeni. E ti preghiamo Signore di aiutarci a metterci in gioco, ancora, ancora, ancora di più; di assisterci Spiritualmente e concretamente anche nei prossimi giorni affinché come cristiani possiamo contribuire a trovare, per i fratelli Rumeni, una soluzione dignitosa, senza abbandoni, deportazione e violenza alcuna, perché Signore tu hai

insegnato noi che quello che facciamo all'altro, al fratello che
arranca, fa fatica, l'avremo fatto a te.

Per questo ti preghiamo o Signore!

Solo ipocrisia su Rom e dintorni

di Domenico Pizzuti, Sociologo Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

La drammatica realtà dei bambini rumeni affluiti recentemente a Napoli e costretti a mendicare agli angoli delle strade hanno giustamente richiamato l'attenzione della pubblica opinione e sono in corso provvedimenti da parte di responsabili istituzionali: da un piano di tutela messo a punto nelle scorse settimane dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica con l'istituzione di una speciale task force, all'iniziativa di devolvere il ricavato della prossima partita "Derby del cuore" per una casa di accoglienza. A parte l'imprecisa denominazione di Rom per questi bambini rumeni per l'assonanza dei termini ed il comune gesto di tendere la mano ("caritare" per i Rom), che offende la sensibilità di cittadini e forse più il look di Napoli, non bisogna poi chiudere gli occhi sulla situazione dei gruppi Rom a Scampia nei campi ubicati sotto l'Asse Mediano.

Bisogna ricordare che, a fine luglio 2000, con una meritoria e riuscita operazione furono trasferiti in 92 moduli abitativi nei Villaggi di accoglienza della Circoscrizione Scampia, ubicati alle spalle del Carcere di Secondigliano, i gruppi familiari Rom stanziati sotto la Stazione della Metropolitana di Piscinola. Nel contempo l'articolo 3 del "Patto di cittadinanza sociale con la comunità Rom", secondo deliberazione della Giunta comunale del 25 luglio 2000, prevedeva "in un tempo di ragionevole contestualità lo spostamento dei rimanenti nuclei non ricevibili per saturazione di posti e capienza presso i villaggi della Circoscrizione Scampia, presso altre aree individuate dalla Provincia di Napoli secondo progetti approvati dalla Regione Campania".

Per difficoltà non solo amministrative ma locali di disponibilità di aree, si è aggravato il degrado ed abbandono in cui versano circa 500 membri della comunità Rom con donne e numerosi bambini in baracche o roulotte fatiscenti per l'accumulo di immondizie e detriti sia all'interno dei campi sia fuori, e la mancanza di acqua ed elettricità. In una recente visita ho potuto constatare in uno dei campi numerosi ratti morti a cielo aperto e nugoli di cani vaganti tra le baracche ed i bambini. Per motivi di civiltà e di igiene

pubblica sono stati richiesti a più riprese nei mesi scorsi agli assessorati competenti ed allo stesso sindaco, secondo una documentazione esistente, interventi urgenti di bonifica dei campi per la rimozione delle immondizie e detriti di vario genere e la derattizzazione dei campi nonché, in attesa di provvedimenti di sistemazione dei Rom in un definito lasso di tempo in campi attrezzati come programmato, di assicurare condizioni minime di vivibilità, con la fornitura di acqua e corrente elettrica.

Pur consapevole delle difficoltà in cui versa la città di Napoli per la raccolta di rifiuti ed altre emergenze, come cittadino mi sento umiliato ed indignato per le non risposte attuali alle condizioni di invivibilità dei Rom a Scampia o forse di invisibilità perché non hanno lo statuto di cittadini ed alla fine non votano.

Ed allora come Napoli si può fregiare del titolo di "Città sociale" come nel logo della recente quinta Edizione di Napoli Stritfestival? Senza dimenticare come notava il sindaco Iervolino, che anche i "buoni cristiani" nel Nolano hanno chiuso le porte al trasferimento di nuclei di rumeni.

Fratello marocchino.

Se passi da casa mia, fermati.

Perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire.

Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: *tapis!*

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio. L'immane coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: *tapis!*

Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ha colpa. Perché se, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona. Quella è altrove. Forse è volata via su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: *tapis!*

Dimmi marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? E' viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un *tukul* tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la

minaccia di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il "foglio di via" obbligatorio.

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo ad un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato la misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

DON TONINO, VESCOVO

P.S. Se passi da casa mia, fermati.

Questa lettera di d. Antonio Bello (1935-1993) è tratta dal suo libro: *Alla finestra la speranza - lettere di un vescovo*, San Paolo Edizioni

Indice

Amore dopo amore	pag.	1
Centro Giovani Agorà	pag.	2
Invito al cammino	pag.	4
Immigrazione, fenomeno europeo	pag.	12
Un decalogo per aiutare gli immigrati oggi	pag.	14
Azione ecclesiale non violenta	pag.	18
I diritti non s'incatenano... noi si!	pag.	21
A forza di essere vento	pag.	25
Lettera –preghiera	pag.	31
Solo ipocrisia su Rom e dintorni	pag.	34
Fratello marocchino	pag.	36



La Catena

Grande protagonista la catena!
 Una catena nuova, lucida, forte, pesante.
 Per nove giorni è stata la compagna della mia vita.
 Per tre giorni mi ha immobilizzato
 alle fredde sbarre di una finestra
 sotto un sole che intontiva.
 Per altri sei giorni mi ha legato
 all'ombra fresca di un albero di fronte alla questura.
 Ora la portavo al piede, ora sul ginocchio,
 ora mi stringeva la vita, ora pendeva dalla spalla.
 L'avevo quando la gente passava e si fermava a
 chiacchierare, la portavo all'ora di pranzo,
 la caricavo durante la Messa,
 la trascinavo nella processione serotina davanti alla
 questura, mi accompagnava nel buio della notte.

La gente la guardava e pensava...
 A un' Africana che passava è scappata una
 lacrima:
 quali sofferenze le avrà ricordato?
 Quando facevo due passi
 il suo "tra tra tra" sul selciato
 portava alla mente film di guerre crudeli,
 ricordi di carceri inumane,
 fantasmi di schiavitù lontane,
 di schiavitù d'oggi, d'immigrati schiavi
 Non era la mia catena, era solo una catena
 mia.
 ma catena di chi ha lasciato il suo paese



e di chi ha attraversato il deserto a piedi,
 catena di chi non può mettere i documenti in
 regola
 e di chi non trova casa né lavoro,
 catena di chi è schiava della prostituzione
 e di chi è disprezzato perché è nero,
 catena di chi ha sempre il fiato della polizia sul
 collo
 e di chi è solo e grida: "Voglio vivere".
 E quel grido lo fa suo la catena
 trascinata sul selciato
 ripetendo nella sua lingua:
 "Tra Tra Tra": "Voglio vivere!".

p. Franco Nascimbene

Foto di una elebrazione eucaristica durante l'incatenamento dei missionari comboniani Giorgio Poletti e Franco Nascimbene ad una finestra della questura di Caserta dal 4 al 13 giugno 2003